

VOTO AL REICHSTAG. Il candidato bavarese di Kohl eletto con 696 suffragi, a Rau 606

Herzog presidente «Germania nel mondo senza imbarazzi»

Sarà Roman Herzog, 60 anni, cristiano-democratico, e finora presidente della Corte costituzionale, il nuovo capo dello Stato tedesco. L'assemblea federale, composta dai 662 deputati del Bundestag e da altrettanti grandi elettori delegati dai Länder, lo ha eletto con 696 voti per la successione a Richard von Weizsäcker, il cui mandato scadrà il 30 giugno. Al socialdemocratico Johannes Rau 606 voti. È già polemica sul primo discorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Sono le 18.19 quando il volto di Helmut Kohl si allarga in un sorriso che non si vedeva da molti mesi. La presidente del Bundestag Rita Süssmuth ha appena comunicato i voti ricevuti da Herzog e, prima che riprenda il fiato per leggere il numero di quelli andati a Rau, si scatenano gli applausi e comincia il balletto delle congratulazioni. Il nuovo presidente è lui: lo si era capito dalla mattinata, fin dalla prima e poi dalla seconda votazione, dai conti degli esperti, dall'esito dei contatti e delle riunioni, tra il frenetico andirivieni dei grandi elettori per le aule del Reichstag e il contegno un po' indispettito nella grande sala dell'assemblea. Ma è come se il cancelliere abbia voluto attendere l'ultimo momento, per essere proprio sicuro.

Alle 18.25 il nuovo presidente già parla dalla tribuna, con l'accento un po' bavarese (non c'era mai stato, prima, un presidente della Repubblica federale bavarese) e la voce che ogni tanto pare rompersi, per l'emozione. «E, alle 18.35 arriva il primo scandalo della nuova presidenza. A tempo di record, non c'è che dire. Dopo aver assicurato che sarà il presidente di tutti, che cercherà di essere tanto bravo da far pentire quelli che non hanno votato per lui, Herzog afferma che lui si darà da fare perché la Germania presentandosi sulla scena del mondo si liberi dall'imbarazzo», dall'imbarazzo della «nazione che lo è diventata tardi», aggiunge poi, insomma, quello che nasce dalla sua propria storia. La frase non piace, ricorda troppo certi toni «revisionisti» per suonare adatta a un discorso di investitura. I dirigenti della Spd e i Verdi si indignano, e anche qualche liberale, a dire il vero.

Subito una gaffe
È solo una gaffe del nuovo presidente? O l'uomo ha voluto subito farsi conoscere, far capire come la pensa? In ogni caso ha provveduto a creare lui la sorpresa, proprio quando sembrava che le sorprese la giornata le avesse volute risparmiare. Perché la vittoria di Herzog, a dispetto di certe previsioni, è filata liscia come l'olio. Dopo che si erano ritirati gli altri personaggi in

lizza, prima il fisico molecolare Jens Reich sostenuto dai Verdi e poi la liberale Hildegard Hamm-Brücher, ed era rimasto a tener su l'onore (si fa per dire) del suo gruppo solo l'uomo dei *Republikaner* Hans Hirzel con i suoi 11 voti, il candidato cristiano-democratico aveva sulla carta i voti per vincere e ha vinto. Anche se il distacco dal suo avversario diretto Johannes Rau non è enorme: 696 voti contro 606. Che sono pur sempre, questi 606, un centinaio in più del numero dei grandi elettori targati Spd, mentre quelli di Herzog sono una quarantina in meno della somma Cdu più Csu più Fdp che in teoria avrebbe dovuto toccargli. La matematica dice, insomma, che anche ieri si sono manifestati i segnali che nelle ultime ore della vigilia avevano fatto balenare l'ipotesi di un rovesciamento dei pronostici.

Quaranta franchi tiratori
Parecchi grandi elettori Cdu, presumibilmente in prevalenza dei Länder orientali, hanno negato il loro voto al candidato mentre i liberali, il cui consenso era determinante e che la decisione di sostenere Herzog e di non fare un rovinoso sgambetto a Kohl l'hanno preso solo all'ultimo momento e in modo abbastanza sofferto (69 voti contro 40 nella tormentata riunione del gruppo), nel segreto dell'urna sono stati tutt'altro che compat-

Comunque sia quando si vince si vince e la visibilissima soddisfazione di Kohl appare pienamente giustificata. Con l'elezione del suo candidato il cancelliere porta a casa un successo che lo aiuterà certamente in vista della decisiva consultazione del 16 ottobre («s'è seminato a maggio, si mieterà in ottobre», andava dicendo ieri quando era già chiaro come sarebbe finita) e delle tante minori, ma mica tanto, previste fino ad allora, a cominciare da quella europea del 12 giugno. E soprattutto può tirare un bel sospiro di sollievo: se, come pure per qualche tempo è parso possibile, Herzog non ce l'avesse fatta e al suo posto fosse passato Rau le cose si sarebbero messe veramente al peggio e avrebbe dovuto cominciare il lungo addio dal potere.

Il cancelliere, comunque, non

può ignorare che la vittoria del suo uomo contro l'assai più popolare Johannes Rau poggia sulla buona volontà di una maggioranza dei liberali tutt'altro che granitica e sul fatto che nell'assemblea federale, formata per metà da parlamentari eletti quattro anni fa, tanto i due partiti democristiani della Cdu e della Csu quanto i liberali sono sovrarappresentati rispetto al consenso reale di cui godono attualmente presso l'opinione pubblica e l'elettorato. La fronda cristiano-democratica dell'est, inoltre, anche se è stata meno forte del previsto e mai abbastanza robusta da impensierire Herzog, ha mostrato comunque di esistere, e di rappresentare per Kohl un problema in più, forse uno dei più complicati.

La sconfitta di Rau
Considerando l'altro fronte, la sconfitta di Johannes Rau per la Spd non è una tragedia. Per la fase calda di questo lunghissimo anno elettorale super (il 12 giugno si voterà, oltre che per il parlamento europeo, per le amministrazioni comunali di 7 Länder, poi seguiranno tra la fine di giugno e quella di settembre importantissime elezioni regionali in Sassonia-Anhalt, Sassonia, Brandeburgo e soprattutto Baviera) i socialdemocratici possono partire con una freccia in più nel loro arco propagandistico: l'accusa ai partiti della coalizione di aver impedito, per meschini calcoli di potere, l'elezione dell'uomo che la grande maggioranza dei tedeschi avrebbe voluto come suo presidente.

Questa non-compendiosa tra gli umori popolari e la scelta compiuta dall'assemblea federale sulla base di calcoli e convenienze politiche (per carità, legittime e che nessuno minimamente ha contestato) lascia un po' di amaro in bocca. Richiama quel problema, certo non solo tedesco, del distacco tra la politica e il popolo di cui proprio ieri, appena fuori della grande sala in cui si eleggeva il presidente, ha avuto un curioso, un po' triste e forse emblematico riscontro. Chi conosce Berlino sa che il Reichstag si trova sulla riva della Sprea non lontano dalla porta di Brandeburgo e che il Muro correva esattamente sotto la sua facciata orientale. Ieri è successo che i cordoni di polizia adibiti a garantire la sacrosanta sicurezza dell'assemblea federale abbiano finito per coincidere esattamente con il vecchio, odiato confine. Sotto un cielo cupo, in una giornata dall'aria nient'affatto festosa, molti berlinesi dell'est si sono visti respingere alla porta di Brandeburgo quasi come «allora» e non sono stati contenti. C'è stata qualche tensione, addirittura un accenno di incidenti. Un brutto segnale, anche questo, per l'inizio della nuova presidenza.



Helmut Kohl e, a destra, il neopresidente tedesco Roman Herzog

Jockel Finck/AP

In carcere per sevizie sei baby-nazi tedeschi

■ BERLINO. Una svastica disegnata sulla schiena con un pennarello indelebile, marchio di un pomeriggio di torture inflitte ad un coetaneo. La prodezza costerà il carcere ai sei ragazzi tedeschi, tra i 14 e i 19 anni, che la scorsa settimana hanno sequestrato e torturato un quindicenne. Il tribunale minorile ha inflitto ai sei aggressori pene che vanno dalle quattro settimane ai sette mesi, senza condizionale.

Il giudice ha accertato che i sei ragazzi hanno rinchiuso un loro compagno in un appartamento di Grabow e poi l'hanno pestato con calci e pugni. I giovani neonazisti hanno poi torturato la loro vittima con un coltello senza punta, gli hanno bruciato i capelli ed hanno tentato di infliggergli delle scosse elettriche. Solo un provvidenziale corto circuito ha impedito che le cose si spingessero oltre. Infine il marchio, una croce uncinata scritta a pennarello ed accompagnata da slogan nazisti.

I sei aggressori, secondo gli inquirenti, non si erano mai segnalati in precedenza per attività legate all'estrema destra neonazista. Per tutti l'accusa di sequestro di persona e lesioni personali.

Un altro grave episodio di razzismo si è verificato ieri ad Halle, in Sassonia-Anhalt, nel cui capoluogo solo due settimane fa si era scatenata una violenta «caccia al nero». Un profugo dello Zaire è stato picchiato da un gruppo di uomini, nella generale indifferenza dei passanti. Anche la moglie del giovane africano è stata malmenata. La polizia, che indaga per lesioni personali e istigazione all'odio, è giunta sul posto solo dopo che il gruppo degli aggressori si era già allontanato. Le condizioni del profugo non sono state rese note. Lo scorso anno in Germania sono stati registrati almeno 700 ferimenti con motivazioni xenofobe, 150 in più che nel '92.

Il severo professore chiese i danni per i sit-in pacifisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. La *Bild Zeitung* lo ha fotografato mentre lava i piatti a casa sua. Ma qualcuno, maliziosamente, ha fatto notare che Roman Herzog ha le maniche tirate giù e i polsini chiusi dai gemelli: nessuno al mondo laverebbe i piatti così. Insomma, più che un'immagine vera quella foto è una posa, una *caplatio benevolentiae* pensata per il pubblico popolare che legge la *Bild* da parte d'un personaggio che popolare certo non è. È questo, d'altronde, il limite principale dell'uomo che ieri sera è stato eletto alla presidenza della Repubblica federale: non è conosciuto, e perciò non può essere neppure amato.

Parte con un *handicap*, insomma, il professor Herzog, 60 anni, sposato, due figli, una vita divisa, finora, tra la politica e i libri di giurisprudenza e fino ad oggi presidente della Corte costituzionale. Ma non è detto che non saprà superarlo, per diventare anch'egli un presidente «che piace alla gente» come Richard von Weizsäcker. Anche perché quel limite, va detto pure questo, non è certo frutto di colpe sue quanto della sua Cdu e soprattutto del suo cancelliere, il quale, come si ricorderà, il presidente della Corte costituzionale all'inizio non lo aveva proprio voluto come candidato e si era fissato su Steffen Heitmann, il rospo sassone che fu poi impossibile far ingoiare non solo all'opinione pubblica ma anche alla stessa Cdu, con l'argomento che ci voleva assolutamente un presidente della Repubblica d'origine orientale. È del tutto comprensibile perciò che quando l'occidentalissimo Herzog (è nato a Landsbut in Bassa Baviera e la sua camera si è svolta tutta nel Baden-Württemberg) venne ripescato come soluzione di rinvio non accese grandi entusiasmi.

Saprà conquistarsi sul campo, il nuovo presidente, la popolarità che gli manca? Le qualità non gli mancano. Professore di diritto già a 31 anni, Herzog ha alle spalle un *curriculum honorum* di tutto rispetto, sia in politica che negli studi. La sua carriera pubblica è cominciata nel governo del Baden-Württemberg diretto da Hans Filbinger, il *Ministerpräsident* cristiano-democratico che fu costretto a dimettersi per aver cercato di nascondere le sue gravi colpe come giudice militare durante il nazismo. Come ministro degli Interni, Herzog fu molto duro in materia di ordine pubblico, al punto da imporre ai manifestanti contro i missili il pagamento dei danni provocati dai loro blocchi stradali. La sua visione particolarmente severa e conservatrice traspare anche dai lavori scientifici, tra cui un famoso commento alla Costituzione scritto insieme con il suo maestro Theodor Maunz, il più importante costituzionalista tedesco del quale si sarebbero conosciuti solo alla morte gli stretti contatti con l'estrema destra filonazista.

Ma se i legami con Filbinger e la collaborazione con Maunz (le cui trame con i neonazisti lui nega di aver mai sospettato) possono essere considerati punti oscuri nel passato del nuovo presidente, gli va riconosciuto anche il merito di aver guidato la Corte costituzionale, negli ultimi anni, con fedeltà ai valori democratici della Legge Fondamentale e una indubbia indipendenza di giudizio. Sono buone premesse per un presidente della Repubblica. Un ruolo che, pur in un ordinamento rigidamente parlamentare qual è quello della Rft, va oltre i limiti della mera rappresentatività. Il capo dello Stato può stipulare trattati internazionali a nome della Repubblica, riceve il corpo diplomatico, affida l'incarico di governo al cancelliere e approva la nomina dei ministri, promulga le leggi, designa i giudici della Corte costituzionale, concede la grazia.

Attentato dell'Eta a Madrid

Bomba nell'auto uccide un militare

■ MADRID. È saltato in aria alle porte di Madrid, nella sua auto imbottita d'esplosivo. Un ingegnere militare dell'esercito spagnolo, Miguel Peralta Utrera di 47 anni è rimasto ucciso ieri lungo la statale cinque, che dalla capitale si spinge nell'Estremadura ed è sempre molto trafficata. L'ordigno è esploso quando l'auto era in movimento già da diversi minuti - una dinamica insolita - mentre la vittima si stava fermando ad una stazione di servizio. L'attentato non è stato rivendicato, ma la polizia ritiene che possa essere attribuito all'Eta, l'organizzazione separatista basca.

Due dei quattro figli dell'ingegnere ucciso hanno raggiunto il luogo dell'esplosione, dopo aver appreso la notizia dalla radio. Anche il ministro dell'Interno e della Giustizia, Juan Alberto Belloch, è accorso sul posto. «In campagna

elettorale - ha detto - noi sappiamo purtroppo che i terroristi hanno l'abitudine di partecipare a questi eventi politici con i loro abituali biglietti da visita».

L'ultimo attentato attribuito all'Eta risale al 28 aprile scorso, a Bilbao. Una guardia civile di 30 anni era stato ucciso a colpi di pistola mentre stava andando a lavorare. In febbraio era stata la volta di un ufficiale di 59 anni a Barcellona, anche lui freddato da colpi di arma da fuoco.

L'Eta, secondo i quotidiani *El País* e *Abc*, avrebbe inviato ad un centinaio di uomini d'affari e di industriali madrileni una lettera con cui esigeva il versamento di un'imposta rivoluzionaria, sotto la tacita minaccia di possibili ritorsioni. La «tassa» oscilla tra i 50 e i 100 milioni di pesetas (dai 500 milioni di lire al miliardo).

I premier di Russia e Ucraina ritentano il dialogo

A Mosca i leader trattano ma c'è allarme in Crimea

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Le trattative fra i primi ministri di Russia e Ucraina per disinnescare la crisi in Crimea sono iniziate ieri nella capitale russa all'insegna di un'estrema prudenza. Il premier russo Viktor Cernomyrdin e l'ucraino Yukhim Zwyagilsky hanno deciso di cominciare le discussioni dalla spartizione della flotta del Mar Nero, e non dal problema delle aspirazioni indipendentistiche degli abitanti della Crimea, penisola situata all'interno dei confini dell'Ucraina, ma abitata in prevalenza da russi. «Della Crimea parleremo domani, di mattina si lavora meglio», ha detto ieri Cernomyrdin ai giornalisti dopo aver accolto Zwyagilsky nel suo studio alla Casa Bianca, nuova sede del governo. Il dialogo oggi coinvolge

anche i deputati di Kiev e quelli della Crimea.

Sarà sicuramente un grande progresso anche per la crisi in Crimea - ammettono i diplomatici a Mosca come a Kiev - se Cernomyrdin e il suo ospite riusciranno a fare qualche concreto passo avanti per dividere tra Russia e Ucraina la flotta ex-sovietica del Mar Nero con le sue basi (a cominciare da quella di Sebastopoli), oltre che una componente aerea di tutto rispetto e forze consistenti di fanteria di marina.

L'intesa raggiunta a grandi linee dal presidente russo Boris Eltsin con Kravciuk il 15 aprile a Mosca si arenò successivamente in un difficile negoziato sui particolari della spartizione delle navi. Intanto Gran Bretagna e Germa-

nia hanno manifestato sostegno all'«integrità territoriale» dell'Ucraina. Il ministro degli Esteri di Londra Douglas Hurd, ieri in visita a Mosca, ha dichiarato che «la Crimea fa parte dell'Ucraina» e si è detto «soddisfatto del fatto che la Russia non abbia una politica d'intervento» nella penisola. Il capo della diplomazia di Bonn, Klaus Kinkel, ha affermato in un comunicato che «l'integrità e l'indipendenza dell'Ucraina non devono essere rimesse in causa da alcuna parte».

La situazione in Crimea rimane tesa. La milizia agli ordini delle autorità locali è stata consegnata nelle caserme ed ha ricevuto l'ordine di restare in stato di allerta, mentre la presenza militare ucraina nella penisola è stata rafforzata. A Simferopol gli effettivi della Guardia nazionale ucraina sono saliti a due-mila, cinque volte più del normale.

Aboliti permessi matrimoniali

La Bbc si smentisce No alle nozze gay

■ LONDRA. Sul congedo matrimoniale alle coppie omosessuali, la Bbc fa marcia indietro e, per non essere accusata di discriminazioni, non manda più in viaggio di nozze neppure i dipendenti sposati regolarmente. È questa la conseguenza della valanga di proteste suscitate dalla decisione, annunciata, due giorni fa, dall'ente radiotelevisivo britannico, di riconoscere anche ai dipendenti omosessuali il diritto ad una settimana di congedo matrimoniale, oltre a una gratifica di 75 sterline (circa 200 mila lire). L'annuncio aveva provocato molte interrogazioni parlamentari e, poco prima che il governo si presentasse alla Camera dei Comuni a rispondere, un portavoce della British Broadcasting Corporation ha annunciato la decisione di sospendere i benefici matrimoniali per tutti.

La provocatoria decisione, ovviamente, ha suscitato le proteste non solo delle associazioni per i diritti civili degli omosessuali, ma anche dei sindacati. Soddisfatto, invece, il ministro per i beni culturali Peter Brooke, il quale ha potuto assicurare i parlamentari preoccupati per lo «spreco di denaro pubblico» visto che la Bbc è finanziata con il canone il cui pagamento è obbligatorio per chiunque possiede un apparecchio. Brooke ha sostenuto che la Bbc prende molto sul serio le critiche ricevute e per questo ha deciso di rivedere l'intera materia dei congedi matrimoniali. In attesa della revisione, dunque, tutto sospeso, dai viaggi di nozze alle polemiche. Chi ha intenzione di sposarsi, omosessuale o no, farà meglio ad aspettare la nuova normativa.